

di uno storico sulle false notizie della guerra, che si trovano spunti interessanti e stimolanti per le riflessioni che stiamo facendo. Due spunti sono da segnalare per quanto riguarda le riflessioni di queste pagine.

Il primo riguarda l'apporto della stampa alla circolazione delle false notizie. Scrive lo storico francese:

*“Ma il più delle volte, la falsa notizia di stampa è semplicemente un oggetto fabbricato; è abilmente forgiata per uno scopo preciso – per agire sull'opinione pubblica, per obbedire a una parola d'ordine – o semplicemente per infiorare l'esposizione, conformemente a quei curiosi precetti letterari che si impongono con tanta forza ai più modesti pubblicisti e in cui si conservano tanti ricordi delle vecchie retoriche”.* Bloch pensava alle false notizie della guerra; ma c'è da dire che queste poche righe riguardano tutta l'informazione. Il fatto che egli scrivesse all'inizio degli anni Venti del secolo scorso – in una situazione molto diversa da quella attuale – dà a queste parole anche un valore profetico molto accentuato.

Il secondo punto che vale la pena sottolineare riguarda l'importanza che nell'elaborazione della falsa notizia ha la società dove esse si radicano. Scrive ancora Marc Bloch:

*“Queste [le false notizie] nascono spesso da osservazioni individuali inesatte, o da testimonianze imprecise, ma questo accidente originario non è tutto; in realtà, da solo non spiega niente. L'errore si propaga, si amplia, vive infine a una sola condizione: trovare nella società in cui si diffonde un terreno di cultura favorevole. In esso gli uomini esprimono inconsapevolmente i propri pregiudizi, gli odi, le paure, tutte le proprie forti emozioni.”*

Anche questo è un procedimento non del tutto estraneo alla nostra esperienza ed anche in tempo di pace. Chi ha vissuto in un paese può ritrovarvi – anche se per vicende e situazioni molto meno... epiche – gli stessi procedimenti che presiedono alla diffusione, amplificata, di alcune notizie da porta a porta e da orecchio ad orecchio. Vale però la pena notare che gli errori possono generarsi spontaneamente, ma che possono anche essere provocati ad arte.

Questo è sempre stato, questo accadrà ogni volta che l'umanità sarà in presenza di eventi in grado di condizionare in maniera radicale le proprie abitudini di vita e le proprie coscienze.

E', in fondo, quello che Stefano Benni aveva paventato nel suo Elianto: una società governata da un mega-computer che dirige tutti i processi fondamentali della vita pubblica gestendo in maniera equilibrata il livello di Paura, fornendo informazioni più rilassanti e tranquillizzanti se la paura era più alta del normale; notizie più forti e preoccupanti se veniva rilevato un rilassamento nel livello di tensione. Adesso questi aspetti tornano ad essere di grande attualità per via della minacciata guerra contro l'Iraq. Perché si tratta di una guerra che prima di essere combattuta sul campo (nella speranza, naturalmente, che mai venga combattuta sul campo) è proprio combattuta sulla base delle informazioni ed in particolare di quelle informazioni ricevute sulla base dei rapporti degli ormai celebri ispettori dell'ONU.

Ormai da settimane assistiamo ad un continuo balletto di annunci, con gli Stati Uniti che annunciano prove schiacciati relative al possesso iraqeno di armi nucleari e batteriologiche ed i rapporti ONU che smentiscono. Nel frattempo, gli

Stati Uniti si armano, vengono richiamati i riservisti, le diplomazie del mondo sono in fibrillazione e gli incontri al vertice si moltiplicano.

L'ultimo giro di valzer risale a questi giorni. Il capo degli ispettori ONU, Blix, dice che in Iraq non sono state trovate armi di distruzione di massa, che si devono ancora completare i controlli relativi all'antrace, al gas nervino ed ai missili balistici a lunga gittata, ma che l'Iraq sta facendo progressi ed ha iniziato a collaborare lealmente, anche se deve fare ancora qualche sforzo in questa direzione. Gli Stati Uniti (che pochi giorni fa avevano presentato l'ennesimo dossier con prove schiacciati contro Saddam Hussein), per bocca di Colin Powell annunciano che non basta e che l'ora “segnata dal destino” sta per arrivare.

E allora? Chi ha ragione? Chi è in possesso delle informazioni corrette per poter prendere decisioni di importanza così vitale da essere decisive per tutto il mondo? E non è possibile che queste informazioni, queste “prove schiacciati”, possano essere – di volta in volta – fabbricate ad arte od occultate strategicamente? E ancora, non è possibile che degli interessi privati (la ristagnante economia statunitense, che da sempre trae linfa vitale dalla guerra; o – ancora peggio – gli affari della famiglia Bush, che fa del petrolio la principale fonte di ricchezza) prevalgano sull'interesse della collettività?

E' lecito guardare con diffidenza chi propone soluzioni troppo semplici, troppo chiare e lineari. Saddam nella parte del cattivo e gli “sceriffi” nella parte dei salvatori è uno stereotipo troppo vecchio per non costringerci a porre delle domande a quelli che – in rappresentanza dei tutti noi – decidono del futuro di questo nostro Paese, di questo nostro mondo. Pretendendo risposte non evasive, frutto di abilità dialettiche più o meno sviluppate e di sorrisi più o meno ampi.

L'informazione deve essere verificata: occorre pensare, leggere molto e non accontentarsi di una sola fonte. Lo abbiamo detto tante volte, da queste pagine ed è una esigenza ancora più forte quando da queste informazioni dipende il destino di noi tutti. D'altra parte, per fortuna, non tutto è così fosco come verrebbe la tentazione di pensare: esistono donne e uomini che mettono ogni giorno in gioco la propria vita per darci notizie che possano farci riflettere e che mettano in moto la nostra coscienza critica. Persone come Ilaria Alpi e Milan Hrovatin, come Antonio Russo, come Maria Grazia Cutuli hanno perso la propria vita per il desiderio di “far sapere”, di raccontare quello che non era stato raccontato.

La disinformazione, in tutte le sue forme, è il nemico mortale della comprensione. E' attraverso la disinformazione (nella miscela terribile di censura e di propaganda) che si formano e si diffondono le ideologie: quelle apertamente dichiarate e quelle più sottili e striscianti, che magari non si basano su un documento apertamente dichiarato, ma che pure coinvolgono le vite di tutti.

Le molte bandiere della pace che sventolano dalle finestre delle nostre città non solo un invito a cercare tutte le soluzioni alternative prima di muovere guerra. Sono anche una richiesta forte a chi ci governa, perché sia possibile avere gli strumenti per capire. Perché quella del popolo non sia una sovrannità limitata.